

**Il vice decano del Collegio cardinalizio ha presieduto i funerali in San Pietro del porporato scomparso a 92 anni. Ora sarà sepolto in San Paolo fuori le Mura**



Il rito funebre in San Pietro (Ansa)

## Esequie. Re: «Cordero come un giusto si è affidato a Dio»

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio». Si è affidato alle parole del libro della Sapienza il cardinale Giovanni Battista Re per rievocare ieri durante le esequie la figura del cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. Il rito esequiale si è tenuto all'altare della Cattedra della Basilica di San Pietro. Il porporato torinese è scomparso domenica scorsa all'età di 92 dopo una lunga malattia. «Quando andai a trovarlo, dopo il ritorno nel suo appartamento in seguito a un prolungato ricovero in ospedale – ha raccontato il vice decano del Collegio cardinalizio – mi colpì la serenità con cui stava aspettando l'ultima chiamata del Signore. Era sostenuto dalla consapevolezza che il tramonto della scena di questo mondo, coincide con l'entrata nella gioia eterna del Signore». Il cardinale Re ha ripercorso nel suo ricordo tutte le tappe più significative della lunga esistenza di Cordero: dalle sue origini nobili al dramma vissuto dal padre il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo fucilato alle Fosse Ardeatine nel 1944, dalla successiva laurea in architettura alla sua ordinazione presbiterale nel 1954, dalla passione innata per l'araldica ecclesiastica fino a prestigiosi incarichi, tra cui quelli ricoperti da nunzio apostolico in Israele e in Italia. Al rito erano presenti, tra gli altri, il cardinale segre-

tario di Stato Pietro Parolin e le sorelle del compianto cardinale Adriana e Lidia. Non a caso Re ha voluto rievocare gli anni del cardinale Cordero in cui nel suo ruolo di arciprete della Basilica di San Paolo fuori le Mura promosse tra l'altro un «esame accurato sulla tomba dell'Apostolo delle genti» e di come si spese nel 2008 per il successo e buon esito «dell'Anno paolino». Papa Francesco infine ha presieduto il rito dell'Ultima commendatio e della Valectio. Il cardinale Cordero Lanza di Montezemolo sarà sepolto nella Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. (ERiz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Francesco: una «bestemmia» le colonizzazioni ideologiche Pur di essere alla moda «si fa piazza pulita di Dio»

GIACOMO GAMBASSI

Hanno una «radice perversa» le «colonizzazioni ideologiche e culturali» che all'apparenza sanno di «modernità». Invece suonano come vere e proprie «bestemmie», suscitano «persecuzioni» e portano a introdurre «novità» cattive, fino ad arrivare a considerare normale «uccidere i bambini» o perpetrare «genocidi» per «annullare le differenze», cercando di fare «piazza pulita di tutto», compreso Dio, con l'idea di essere al passo con i tempi o, come dice il

**Nella Messa a Casa Santa Marta il «no» alle «novità cattive» che cancellano «storia e differenze»**

Papa, di essere «al giorno». Francesco sceglie la Messa di ieri mattina a Casa Santa Marta per mettere in guardia dall'imposizione di «abitudini nuove, pagane, mondane» che vogliono cancellare «tradizioni, storia e anche la religione di un popolo». Con una motivazione subdola: quella del «tutti uguali» – afferma il Pontefice – che si traduce nel fatto che «non c'è posto per gli altri» e «non c'è posto per Dio».

A ispirare la riflessione di Bergoglio è la figura dell'anziano e stimato scriba Eleázaro, narrata nel secondo libro dei Maccabei, che preferisce la morte a una «vita ignominiosa», dice la Scrittura. «Davanti alle colonizzazioni culturali che nascono dalla perversità di una radice ideologica», sottolinea il Papa, Eleázaro «muore pensando ai giovani». Perché per rispondere a fatti come questi «che lungo la storia sono accaduti tante volte» c'è «soltanto una medicina: la testimonianza, cioè il martirio», avverte il Papa. È il caso dell'anziano scriba che offre «la testimonianza della vita pensando al futuro».

Invece, osserva Francesco, «le colonizzazioni ideologiche e culturali guardano soltanto il presente e rinnegano il passato: vivono nel momento, non nel tempo, e per questo non possono prometterci niente». E «con questo atteggiamento di fare tutti uguali e cancellare le differenze commettono il peccato bruttissimo di bestemmia contro il Dio creatore».

Perciò, ricorda il Pontefice, «ogni volta che arriva una colonizzazione culturale e ideologica si pecca contro Dio creatore perché si vuole cambiare la creazione come l'ha fatta lui». Il Papa invita a domandarsi se «le novità sono tutte cattive, tutte». La risposta è «no». Del resto, aggiunge, «il Vangelo è una novità, Gesù è una novità, è la novità di Dio». Dunque «bisogna discernere le novità: questa novità è del Signore, viene dallo Spirito

Santo, viene dalla radice di Dio o questa novità viene da una radice perversa?». Di più: «Ieri le differenze erano chiare, come ha fatto Dio, la creazione si rispettava; ma oggi siamo un po' moderni: tu fai, tu capisci, le cose non sono tanto differenti e si fa una mescolanza di cose». Al contrario «la novità di Dio mai fa una mescolanza, mai fa un negoziato; è vita, va di fronte, è radice buona, fa crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL VIDEOMESSAGGIO

#### «Così il Vangelo insegna la dignità di ogni uomo»

È il «Vangelo che insegna la dignità di ogni uomo e donna» e «ci chiama ad aprire i nostri cuori agli altri, specialmente ai più poveri e ai bisognosi». Lo sottolinea papa Francesco nel videomessaggio indirizzato alla popolazione del Bangladesh, Paese in cui si recherà in visita dal 30 novembre al 2 dicembre. Nel filmato che ha lo scopo di offrire «una parola di saluto e di amicizia» prima del viaggio, il Pontefice spiega di arriverà come «ministro del Vangelo di Gesù Cristo, per proclamare il suo messaggio di riconciliazione, di perdono e di pace». La visita «intende confermare» la locale comunità cattolica

«nella sua fede e nella sua testimonianza del Vangelo». Ma al tempo stesso Francesco desidera «incontrare l'intero popolo». In particolare Bergoglio avrà un appuntamento con i leader religiosi a Ramna. «Viviamo in un tempo – afferma il Papa nel videomessaggio – in cui i credenti e gli uomini di buona volontà in ogni luogo sono chiamati a promuovere la reciproca comprensione e il rispetto, e a sostenersi l'un l'altro come membri dell'unica famiglia umana». Il Pontefice ringrazia tutti coloro che «stanno lavorando ed impegnano per preparare la mia visita». E poi chiede «a ciascuno di pregare affinché i giorni nei quali sarò con

voi possano essere fonte di speranza e di incoraggiamento per tutti». La tappa in Bangladesh sarà preceduta da quella in Myanmar all'interno dell'unico viaggio di Francesco che comincerà domenica 26 novembre. In Bangladesh il Papa si fermerà nella capitale Dacca con la visita al National Martyr's Memorial di Savar e l'omaggio al padre della nazione nel Bangabandhu Memorial Museum. Poi la Messa nel Suhrawardy Udyan Park, il dialogo con i vescovi e l'incontro interreligioso ed ecumenico per la pace. L'ultima giornata prevede la sosta alla Casa Madre Teresa di Tejgaon e l'incontro con i giovani.

Papa Francesco ieri mattina durante la Messa a Casa Santa Marta (L'Osservatore Romano)



La Settimana Sociale a Parigi

## Francia. «I cristiani diano un'anima all'Europa» Dalla Settimana Sociale la proposta di un giorno festivo comune per il continente

DANIELE ZAPPALÀ  
PARIGI

Il progetto europeo è fondamentalmente un progetto di pace e di fraternità». Nel quadro della Settimana Sociale di Francia, dedicate quest'anno al tema «Quale Europa vogliamo?», è intervenuto domenica con forza Jean-Pierre Grallet, francescano, arcivescovo emerito di Strasburgo e rappresentante dei vescovi francesi presso la Comece. Durante uno degli interventi della giornata di chiusura, il presule ha sottolineato che la «fraternità europea resta fragile», evocando le crisi recenti e lo scetticismo popolare che guadagna terreno. In questo scenario conserva par-

icolare rilievo un dato: «Con il suo pensiero sociale, con la sua Dottrina sociale, la Chiesa può contribuire oggi come ieri al bene comune dell'Europa». I cinque pilastri di questo contributo restano la dignità di ogni persona umana, la ricerca del bene comune, il principio di solidarietà, quello della destinazione universale dei beni e il principio di sussidiarietà. Ogni cristiano, in prima persona, è chiamato a contribuire dando «all'Europa un'anima, un volto, una visione, un invito a ricostruire o a proseguire la costruzione europea». In proposito, citando a più riprese i discorsi sull'Europa di papa Francesco a Strasburgo e per il Premio Carlo Magno, il presule ha ricordato che si tratta pure di una con-

vinzione profonda del francese Jacques Delors, indimenticato presidente della Commissione Ue e uno fra i «padri» del progetto continentale. Le Settimane sociali sono state segnate anche dalle meditazioni di frate Alois, priore della Comunità di Taizé. Se l'Europa continua ad illustrare il «miracolo della riconciliazione franco-tedesca», ha ricordato, il continente resta immerso in «un'epoca di conflitto». Fra le odierne «responsabilità» dei cristiani in Europa, è prioritaria quella di «entrare in un dialogo islamo-cristiano», accanto all'impegno di dare «un nuovo slancio all'ecumenismo». Fra le conclusioni di questa 92ª edizione, tenutasi per due giorni a Parigi da-

vanti a 1.500 persone, l'auspicio vibrante di un'Europa nel solco dell'umanesimo, più democratica e solidale. L'istituzione di un giorno festivo comune a tutta l'Europa figura fra le proposte ufficiali emerse dai lavori. Il pubblico ha potuto ascoltare anche l'intervento di Nathalie Loiseau, attuale ministra francese per le Questioni europee, cattolica praticante. Per lei, «i cittadini europei sono come san Tommaso, credono solo a ciò che vedono». Anche per questo, il progetto europeo, dopo la Brexit, è «profondamente minacciato», essendo l'Europa «percepita come troppo lontana e tecnocratica». Sulla questione migratoria, la ministra ha ammesso che la Francia non è stata

«particolarmente generosa». Occorre adesso che i Paesi europei si mostrino «infinitamente più solidali» con l'Italia e la Grecia, esposte in prima linea. In apertura è intervenuto anche Enrico Letta, oggi presidente dell'Istituto Jacques Delors e alla guida, sempre a Parigi, della facoltà universitaria di affari internazionali di Sciences Po. Oggi la vera sfida europea è innanzitutto «culturale e pedagogica», ha sostenuto l'ex premier, aggiungendo che, accanto all'attività economica, occorre puntare su «un'attività dei valori», sulla scia dell'atteggiamento dei costruttori di cattedrali, animati da un ideale ben più alto della semplice sovrapposizione di mattoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro. Il diacono, «pioniere della nuova civiltà dell'amore»

STEFANIA CAREDDU

I pionieri della nuova civiltà dell'amore». Suona come un mandato la definizione che papa Francesco, riprendendo le parole di san Giovanni Paolo II, dà dei diaconi la cui missione è racchiusa nell'etimologia stessa del termine. «Tutta la diaconia della Chiesa, di cui quella ministeriale è segno e strumento, si realizza primariamente nel servizio dei poveri che recano in sé il volto di Cristo sofferente», ricorda il Pontefice nella prefazione del volume *Il diaconato nel pensiero di papa Francesco*, scritto da Enzo Petrolino, presidente del Diaconato d'Italia ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana. Secondo il Papa, è proprio «nel diaconato permanente che la Chiesa trova l'espressione e l'impulso vitale per farsi essa stessa segno visibile della diaconia di Cristo Servo nella storia degli uomini». Ecco perché è fondamentale «sviluppare un diaconato in uscita, non

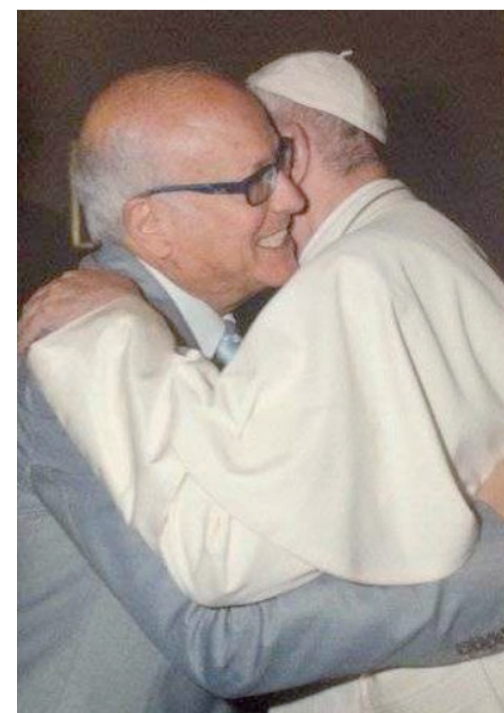
**Presentato a Roma il volume di Petrolino ispirato alle parole del Pontefice. «L'impegno per il bene comune». Beccagato: testimoniare ed educare alla carità**

ingessato e chiuso nelle sacrestie», ha osservato Petrolino nel corso della conferenza stampa di presentazione del libro, sottolineando che «oggi si corre il rischio che la diaconia della carità sia al di fuori del ministero diaconale». Spesso infatti, ha denunciato, «i diaconi non sono adeguatamente formati a questo servizio». «Non è sufficiente – ha aggiunto – una preparazione sulle discipline teologiche, serve una formazione ad hoc che non sia prettamente clericale».

Secondo il presidente del Diaconato d'Italia, «il diacono, che è vocato al martirio, deve essere animatore, cioè deve spronare gli altri al servizio, specialmente i giovani». Non solo: il suo si configura come «un impegno concreto» a favore del bene comune anche nella vita civile. Sebbene non possano avere un ruolo «nella politica attiva, possono dare un contributo nei sindacati», ha chiarito Petrolino per il quale sarebbe auspicabile «creare nelle nostre comunità delle diaconie, ovvero luoghi dove si viene formati alla carità, dove si progetta e si lavora insieme». Del resto, ha spiegato Paolo Beccagato, vicedirettore di Caritas italiana, «nuove forme di povertà richiedono nuove forme di carità». Anche ai diaconi, chiamati «alla solidarietà concreta, cioè a dare risposte ai bisogni dei poveri», così come «a testimoniare e ad educare alla carità», a «stimolare politiche solidali» e «a costruire comunità attrattive per lo stile che vivono al loro interno». Attraverso

una «presenza capillare che permetta al diaconato di scendere e raggiungere nelle zone più remote e sperdute dell'Italia, dell'Europa e del mondo». Sempre con «un atteggiamento aperto alla comunione ecumenica e al dialogo interreligioso», ha precisato Beccagato per il quale «diaconato e carità rappresentano un binomio che continuerà a rafforzarsi con opere concrete a favore dei più poveri». Diventa allora particolarmente significativa la scelta di approfondire i contenuti del volume, che raccoglie gli interventi di Bergoglio sul diaconato pronunciati da arcivescovo di Buenos Aires e poi da papa, presso la mensa della Caritas romana di via Casilina. All'incontro, in programma il 4 dicembre, interverranno monsignor Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana, e padre Giulio Michelini, biblista e formatore dei candidati al diaconato dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa con il diacono Enzo Petrolino